



◆ «Considerazioni finali» preoccupate
L'Italia cresce a fatica: nel '99
appena +1% senza nuovi interventi

◆ Ma è tutta la congiuntura mondiale
a dare ancora segni di debolezza
anche se il peggio sembra essere passato

◆ Il numero uno di via Nazionale
rinnova gli inviti sul mercato del lavoro
flessibilità e salari legati a produttività

Fazio chiede larghe intese per l'economia

«Tagli a pensioni e sanità e meno tasse per far ripartire lo sviluppo»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. C'è chi, un po' maliziosamente, ha detto che queste «Considerazioni finali» del Governatore Antonio Fazio sembrano osservazioni da ministro del Tesoro. Ma a parte le battute, non c'è dubbio che le «considerazioni» lette ieri - che pure hanno ricalcato fedelmente proposte e critiche al governo lanciate da Fazio negli ultimi mesi - hanno fatto pensare a molti degli astanti a un «cambio di marcia» da parte del numero uno di Bankitalia. La ricetta per sospingere l'Italia verso una crescita economica sostenuta e portatrice di occupazione è quella di un massiccio sforzo riformatore, contenendo la spesa corrente (pensioni e sanità), alleggerendo i vincoli del mercato del lavoro, riducendo la pressione fiscale, spendendo di più per infrastrutture, alimentando gli investimenti privati e attirando risparmio e «delocalizzazione» produttiva verso il nostro paese. Una strategia economica che calerebbe a pennello a un centrodestra deperibulizzato, ma che soprattutto mobiliterebbe le sparse membra del Centro. Difficile dire se Antonio Fazio abbia intenzione di compiere il gran salto nel mare agitato della politica italiana. Certo è che ieri il Governatore ha affrontato i temi più caldi delle sue considerazioni con un passo allo stesso tempo più «sciolto», e più attento alle necessità che la politica impone.

Ecco il passaggio chiave delle «Considerazioni» 1999: «Un ritrovato spirito di collaborazione tra le forze politiche su grandi scelte istituzionali può estendersi alla definizione di strategie di politica economica che siano da tutti condivise». Un metodo, quello del consenso tra i Poli (obiettivo complesso), che per Fazio va messo al servizio di una ricostruzione delle politiche pubbliche che miri a rendere effettivo «il diritto al lavoro, posto a fondamento della Repubblica, che si realizza favorendo nell'economia le condizioni per un sostenuto sviluppo».

Le «considerazioni», comunque, hanno seguito anche quest'anno il consueto filo logico, partendo da un'analisi di una congiuntura mondiale che continua a mostrare segni di debolezza, con una crescita che in Europa scenderà al 2%, anche se «l'economia mondiale dovrebbe aver toccato in questi mesi il punto di minimo del ciclo». Il centro dell'instabilità è sempre il Giappone, e anche se prosegue la tendenza espansiva negli Usa, per voltare pagina occorre che sia l'Unione Europea a passare a una velocità più elevata, attuando le raccomandazioni dell'Ocse: accrescere la spesa per investimenti, spendere in innovazione tecnologica e ricerca, ridurre il cuneo fiscale che grava sul costo del lavoro, riforme strutturali del bilancio pubblico e l'eliminazione delle rigidità del mercato del lavoro. Una nuova spinta che oltre ad alleviare le difficoltà generali di finanza pubblica naturalmente allevierebbe la recente «fatica» europea nella creazione di nuovi impieghi, tenendo conto che «più alti livelli di competitività non possono essere perseguiti muovendo verso gli assetti sociali e produttivi dei paesi emergenti». Un passaggio importante (prima del capitolo sugli assetti bancari e la Vigilanza) riguarda la finanza globale, che «è fattore fondamentale di efficienza nell'allocazione delle risorse, ma può anche essere fonte di instabilità per l'economia mondiale», soprattutto con «la rapida diffusione dei prodotti derivati» e la forza dei centri «off shore». Per Fazio, «è aperto il dibattito sull'appropriato grado di regolazione e di disorveglianza».

L'Italia non cresce. Non solo c'è una scarsa capacità di attrarre capitali, ma continua l'emorragia di capitali italiani verso l'estero, diretti verso titoli, ma anche a investimenti produttivi. Il problema non sono «le tasse», ma un mix di burocrazia, eccessive regole, poche infrastrutture, differenziali di costi e fisco, servizi pubblici carenti. E i risultati si vedono: senza una svolta, nel 1999 l'economia italiana «non potrà aumentare molto di più dell'1%». C'è molto da fare: a cominciare da un nuovo intervento sulle pensioni, se non si vuole correre il rischio che dal 2005 il sistema esploda sulla mina demografica. Fazio è esplicito: non serve una riforma per fare cassa, non si devono «colpire i diritti acquisiti, mortificare le attese dei la-

IL LESSICO

Governatore spiazzato-tutti con la «parresia»

Parresia, chi era costei? È stato il quesito della giornata, vero grattacapo storico-linguistico. Scrive il Governatore: «La parresia sugli aspetti della nostra politica economica... non ci rende inconsapevoli che l'economia opera in un contesto nel quale riemergono fatti gravi di violenza terroristica». Racconta un alto dirigente della Banca d'Italia: «Il Governatore ha spiazzato pure noi, fino a ieri sera questa parola non compariva nel testo». Molti consiglieri lo hanno invitato a sostituire il termine, ma Fazio non ha voluto sentire ragioni. Parresia proviene dal greco «parresia» e significa parlare liberamente, francamente. Nel Devoto Oli non ve n'è traccia. Il dizionario etimologico Battisti Alessi riferisce il senso figurato di «licenza di parlare» e informa che dal vocabolo greco proviene il calabrese parlasia, cioè loquacità, mormorio. E proviene anche parroschia, cioè parlantina. Fazio vuol dire che la varietà di opinioni espresse con franchezza sulla politica economica non fa dimenticare le emergenze che richiedono la collaborazione tra le forze politiche.

L'espressione parresia indica anche una tecnica terapeutica sviluppata con la parola praticata dal filosofo Filodemo a Ercolano, duemila anni prima della nascita di Freud. San Paolo usava parresia per indicare coraggio e licenza, così Sant'Agostino e San Tommaso d'Aquino. E qui affondiamo nelle letture preferite dal Governatore. Il primo italiano a usare questo termine fu lo scrittore perugino Giovanni Andrea Bontempi nel 1695. Tutto chiaro. A meno che il Governatore non si riferisse al significato negativo cui si riferivano Platone nel Fedro o il greco Isoleto nelle sue orazioni, là dove la parresia rimandava alla sfacciataggine, all'impudenza.

A. P. S.

voratori prossimi al pensionamento, e vanno evitate grandi differenze di trattamento tra generazioni contingue di pensionati». Insomma, quasi a dire che l'intervento dovrà tradursi nell'accelerazione della fine delle pensioni di anzianità e nell'estensione del contributivo. Anche per la sanità e l'assistenza servono tagli, con «una revisione, socialmente accettabile, dei diritti di accesso alle prestazioni». Si dovrà provvedere con fondi integrativi.

Il doppio intervento pensioni-sanità alleggerisce la spesa corrente, e apre la strada a una riduzione della pressione fiscale e al rilancio degli investimenti pubblici e privati. Senza questo, anche l'anno prossimo l'occupazione resterà al palo. Il governo dovrà, in ogni caso, accelerare i programmi di sviluppo nelle aree depresse; e i privati dovranno farsi strada in attività fin qui garantite dal pubblico. Sul fronte delle relazioni industriali, il governatore rilancia la sua ricetta (anche se non parla di gabbie salariali): salari più legati a produttività e redditività delle aziende, attraverso una revisione del sistema contrattuale, e flessibilità sul mercato del lavoro. Molto qui è stato fatto, riconosce, tanto è vero che «la precarietà va attenuata», cosa possibile solo «annegando» il lavoro non stabile in una potente flusso di creazione di lavoro. Il modello dei distretti industriali di piccole imprese continua a marciare, ma l'assenza di imprese medio-grandi, «per vincoli normativi, fiscali e finanziari», limita la capacità di crescita. Per questo, il richiamo finale: «occorre creare un ambiente normativo, economico, sociale favorevole allo sviluppo».

TAGLI CON GIUDIZIO

«Le riforme su sanità e pensioni devono essere socialmente accettabili»

lità sul mercato del lavoro. Molto qui è stato fatto, riconosce, tanto è vero che «la precarietà va attenuata», cosa possibile solo «annegando» il lavoro non stabile in una potente flusso di creazione di lavoro. Il modello dei distretti industriali di piccole imprese continua a marciare, ma l'assenza di imprese medio-grandi, «per vincoli normativi, fiscali e finanziari», limita la capacità di crescita. Per questo, il richiamo finale: «occorre creare un ambiente normativo, economico, sociale favorevole allo sviluppo».



Il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio durante l'assemblea annuale

Alessandro Bianchi/Ansa

IN BREVE

Scioperi '98 Minimo record

■ Sciopero addio. Nel mondo del lavoro sembrava scoppiata la pace sociale e, lo scorso anno, le astensioni dal lavoro hanno toccato il livello minimo degli ultimi 25 anni. Risultano praticamente «decimate» negli ultimi 10 anni: le ore di sciopero erano infatti 31,05 milioni nel 1989, sono state 3,8 milioni nel 1998. Arivelarlo è la relazione della Banca d'Italia, ricordando anche che se nel '98 è scaduto ed è stato rinnovato il 20% dei contratti nazionali del settore privato (contro il 70% del '97), c'è stata una maggiore rilevanza della contrattazione aziendale integrativa. Sul piano delle relazioni industriali - afferma Bankitalia - l'unico motivo di tensione era sembrato venire dal dibattito parlamentare sulle nuove regole del lavoro straordinario, che ipotizzava di vincolare l'utilizzo di questo più di quanto avessero stabilito in precedenza le parti sociali. Ma il Patto sociale siglato a dicembre ha formalizzato una procedura di concertazione in proposito, che dovrebbe evitare il sorgere di analoghe tensioni nella definizione delle politiche del lavoro.

Il Pdc: «Via Nazionale sia pubblica»

■ Il capitale della Banca d'Italia «deve essere integralmente pubblico». L'idea, messa nero su bianco in una proposta di legge «ad hoc» presentata dal Pdc, è di Nerio Nesi, presidente della commissione Industria della Camera. Il progetto di legge dei comunisti italiani propone l'acquisto da parte del Tesoro delle quote di capitale sottoscritte nel 1936 da casse di risparmio, banche pubbliche, istituti di previdenza e assicurazione, cui sono aggiunti adesso le fondazioni nella loro veste giuridica di istituzioni di diritto privato. Secondo Nesi «non è più concepibile che la Banca d'Italia sia proprietà di enti ex pubblici diventati ora privati. È un'anomalia che va sanata. D'altronde - spiega Nesi - in Francia, Germania e Gran Bretagna è così».

Bilancio boom per l'istituto centrale

■ Bilancio-record per la Banca d'Italia nel 1998: con un utile netto di 4.571 miliardi di lire - grazie al quale il Tesoro riceverà un «dividendo» di 3.199 lire - l'istituto di emissione ha triplicato il risultato conseguito nel 1997 (1.635 miliardi) ed ha registrato l'utile netto più elevato tra quelli finora noti delle maggiori società italiane, battendo colossi come l'Eni (4.507 miliardi) e Telecom Italia (3.830 miliardi). Ad influire sul buon andamento dei conti della Banca d'Italia vi sono gli utili su operazioni finanziarie (passati da 4.381 a 7.669 miliardi); è invece diminuito il peso degli interessi passivi (da 7.518 a 5.399 miliardi) e quello degli interessi attivi (da 14.655 a 9.523 miliardi).

Nuove norme contro il riciclaggio

■ Il governo sta mettendo a punto un disegno di legge delega per l'emanazione di un testo unico sull'antiriciclaggio. La nuova disciplina, annunciata la relazione di Bankitalia, conterrà, tra l'altro, la riforma del sistema sanzionatorio, con la depenalizzazione delle fattispecie minori e l'attribuzione di un «ruolo centrale» all'Uic.

«Previdenza, dove intervenire»

La ricetta Bankitalia: andare a riposo più tardi

RAUL WITTENBERG

Il Governatore quest'anno ha rinunciato ad invocare la doppia indicizzazione - ai salari e ai prezzi - delle pensioni che verranno pagate con il sistema riformato nel '95 dal governo Dini. Per almeno due volte, nella Relazione annuale Bankitalia aveva criticato la riforma su questo punto, il fatto cioè che le pensioni saranno rivalutate seguendo soltanto l'andamento dei prezzi al consumo. La critica richiamava il rischio che si riproducesse il fenomeno delle pensioni d'annata, con il potere d'acquisto reale che si perdeva nel tempo rispetto alle prime rate di pensione e rispetto ai redditi da lavoro. Un rischio segnalato sin dall'inizio dal prof. Sandro Gronchi, che suggeriva appunto una indicizzazione più consistente, ai salari reali, che però aveva una contropartita dolorosa. Per non aumentare l'onere complessivo si sarebbe dovuto iniziare con rate di pensione d'importo più basso, seppur costante nel tempo in termini reali. Ma questo significava un salto notevole dal reddito da lavoro al reddito da pensione, un impoverimento improvviso del neo-pensionato che i sindacati non potevano accettare.

Neppure i fautori della riforma contributiva - a cominciare da Ciampi - potevano accettarlo. Il sistema previdenziale italiano conta di reggere all'urto demografico proprio perché la scala mobile delle pensioni segue soltanto l'inflazione. Del resto la riforma di Giuliano Amato del '92 fu coraggiosa non tanto per l'aumento dell'età pensionabile, quanto perché aveva subito tagliato dalle prestazioni a venire la quota d'incremento relativa all'indice di crescita media delle retribuzioni dei lavoratori in attività.

Tuttavia la Relazione '99 non manca di suggerimenti, legati all'attesa esplosione demografica a partire dal 2010. Da allora l'aliquota d'equilibrio per i lavoratori dipendenti salirà fino al 48,5% (nel 2000, il 45%) mentre per gli autonomi crescerà di circa 12 punti (attorno al 20% nel 2000). Una evoluzione che esige tagli alle prestazioni se non si vogliono aumentare i contributi e le tasse. Una zona d'intervento Bankitalia la vede nella promessa pensionistica ai lavoratori con una media carriera lavorativa, che con 40 anni di contributi e 65 di età, tra pensione pubblica e complementare avranno il 100% dell'ultimo stipendio. Vi sono perciò «significativi margini di riduzione delle prestazioni».

L'altra correzione suggerita alla riforma Dini - che pure ha portato l'età effettiva di pensionamento a 60 anni per gli uomini e 57 per le donne - consiste nello spostare in avanti la fascia delle età di pensionamento flessibile (ora tra i 57 e i 65 anni), con maggiori penalizzazioni a chi va prima. Ma questo comporta interventi sull'aggiornamento professionale per salvare la generazione di mezzo, sempre più a rischio di disoccupazione tecnologica.

L'altra correzione suggerita alla riforma Dini - che pure ha portato l'età effettiva di pensionamento a 60 anni per gli uomini e 57 per le donne - consiste nello spostare in avanti la fascia delle età di pensionamento flessibile (ora tra i 57 e i 65 anni), con maggiori penalizzazioni a chi va prima. Ma questo comporta interventi sull'aggiornamento professionale per salvare la generazione di mezzo, sempre più a rischio di disoccupazione tecnologica.

L'altra correzione suggerita alla riforma Dini - che pure ha portato l'età effettiva di pensionamento a 60 anni per gli uomini e 57 per le donne - consiste nello spostare in avanti la fascia delle età di pensionamento flessibile (ora tra i 57 e i 65 anni), con maggiori penalizzazioni a chi va prima. Ma questo comporta interventi sull'aggiornamento professionale per salvare la generazione di mezzo, sempre più a rischio di disoccupazione tecnologica.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

SEQUE DALLA PRIMA

IL VOLTO POLITICO DEL GOVERNATORE

Nel giro di mezzo pomeriggio, il Governatore ha ricevuto il no secco di Veltroni, che ha parlato di ritorno a un improbabile «consociativismo», e dal centro-destra. Secondo l'economista Antonio Marzano, tra i più fedeli di Berlusconi: le larghe intese nascono se esistono situazioni di emergenza come la guerra. Due giorni fa è stato il ministro del Tesoro Amato a escludere questa possibilità, almeno in tempi ravvicinati. Oltretutto, gli strappi populistici di Berlusconi sul fisco rendono una tale ipotesi improponibile. Meglio che la modernizzazione del paese resti terreno di chiara, effettiva e legittima competizione politica fra i diversi schieramenti parlamentari. Resta da chiedersi perché

Fazio abbia lanciato un tale messaggio. Una volta trasferita a Francoforte la sovranità sulla moneta, una volta ottenuto un maggiore potere sulle politiche monetarie dell'eurozona che, però, deve essere condiviso tra 17 banchieri centrali, il Governatore punta a far assolvere alla Banca d'Italia il ruolo di supremo magistero, di autorità morale e non solo tecnica che sovrintende alle politiche economiche. Il problema è che ciò può funzionare in periodi di acuta crisi politica o istituzionale, come è effettivamente accaduto, molto meno in condizioni di normalità. Di qui la freddezza dei politici.

Palazzo Chigi ha volutamente sorvolato sull'idea di una politica economica «bipartisan» per esplicitare invece le convergenze sui temi di stretta attualità politica. E qui si entra nel merito dei contenuti delle Considerazioni Finali. Fazio chiede sostanzialmente tre cose: un inter-

vento sulle pensioni «con un congruo anticipo» per non arrivare a metà del prossimo decennio con l'acqua alla gola: la revisione dei diritti di accesso alle prestazioni sanitarie (su entrambi i terreni, il Governatore è molto attento alla tutela delle attese dei lavoratori prossimi al pensionamento e all'accettabilità sociale delle riforme); infine, l'indicazione della necessità di «passi ulteriori» per ridefinire contenuti e ruolo dei contratti nazionali e integrativi allo scopo di differenziare nettamente e in modo permanente il costo del lavoro in funzione della produttività. In sostanza, una nuova edizione del patto sociale sottoscritto l'altro ieri e non ancora applicato. Si tratta di terreni minati, come è noto. D'Alema ringrazia per l'equilibrio dei giudizi del Governatore, incassa gli elogi del Governatore sugli effetti positivi delle misure già varate sulla flessibilità del mercato del lavoro e di

quanto è stato fatto finora sulle pensioni. E accetta l'invito a proseguire. Restano delle differenze, naturalmente. Il governo ritiene, per esempio, che ci siano già le condizioni di un balzo nella crescita nella seconda metà dell'anno. Fazio no. Inoltre, non è disposto a fare il tiro al patto sociale, che il Governatore non da oggi ritiene insufficiente soprattutto per responsabilità dei sindacati. Ma è chiaro che il riconoscimento della fondatezza delle indicazioni delle Considerazioni Finali, specie sulle pensioni, costituisce una autentica novità, se non una svolta dal momento che quelle indicazioni non rappresentano affatto una novità. Di qui ad arrivare a qualche affondo sulla previdenza nel documento di programmazione economica e finanziaria che sarà presentato entro il mese o che si proceda a strappi ce ne corre, ma qualcosa è nell'aria.

